

Radiostalgia

LA STAMPA web

SPECIALE
TERRA MADREDomenica 5 Novembre
Direttore Giulio Anselmi

Ultimo aggiornamento 2:45

Editoriali | Politica | Esteri | Cronache | Società | Economia | HighTech | Cultura Spettacoli | Sport | Torino

RUBRICHE

- Ambiente
- Arte
- Benessere
- Cinema e tv
- Cucina
- Fumetti
- Giochi
- Golf
- Libri
- Mare
- Moda
- Montagna
- Motori
- Musica
- Poesia
- Scuola
- Soldi
- Stelle
- Viaggi
- Volontariato

OFFERTE LAVORO

ANNUNCI LEGALI

NEWSLETTER

LE MONTAGNE PIU'
BELLEIL PAESE
DELL'UVA NERAENCICLOPEDIA
DELLA MUSICA
CLASSICAI GRANDI LIBRI
PER CREAREGRANDE ATLANTE
NATIONAL
GEOGRAPHIC

Informazione pubblicitaria

ttl

Pag 3

Sia un capolavoro la
casa del libro

**ILLUSTRAZIONI DI
MANOSCRITTI, VOLUMI
PREZIOSI, PAGINE
RICCAMENTE DECORATE,
OGGETTI PER VARIE
RAGIONI LEGATI ALLA
SCRITTURA E ALLA
STAMPA**

**'O sole mio, l'inno
da Caruso a Elvis Presley,
da Gagarin a Wojtyla**



'O sole mio, l'inno

da Caruso a Elvis Presley, da Gagarin a Wojtyla

4/11/2006

Giovanni De Luna

E

SISTONO molte storie della canzone napoletana. L'ultima che ricordo è quella di Salvatore Palomba (La canzone napoletana, L'ancora, 2001, pp. 424, e23) un bel libro, un lungo itinerario canoro che si snoda dal remoto «tempo degli autori ignoti», fino agli ultimi decenni, quelli del «dopo il rock», cominciando con il Canto delle lavandaie del Vomero del 1200, seguito da Jesce sole! (1300), Nun me chiammate cchiù Donna 'Sabella (1400), Li saracini adorano lu sole (1500) - tanto per citare solo quelli resi famosi dalla Nuova Compagnia del Canto popolare - e finendo con Senza giacca e cravatta di Nino D'Angelo, (1999). Il tutto impreziosito da aneddoti e informazioni sui musicisti (a partire da Teodoro Cottrau, autore di Santa Lucia, 1848), i cantanti, gli editori, le manifestazioni canore più significative. Quel libro era anche la storia di come quella canzone sia riuscita - almeno fino agli Anni 50 del Novecento - a intercettare e a interpretare lo «spirito del tempo».

Esiste però una canzone napoletana che ha una sua storia assolutamente specifica e che si ostina a proporsi come una sfida al tempo, così eterna da sembrare senza tempo.

Stiamo parlando, ovviamente, di 'O sole mio, qualcosa più di una canzone. 12 aprile 1961; Jurij Gagarin vola intorno alla terra. E' il primo uomo a farlo. E' emozionato, orgoglioso e canta 'O sole mio. 18 aprile 2001: a Caracas il premier della Cina comunista Jiang Zemin incontra il leader venezuelano Hugo Chávez; è una visita di Stato, ufficiale solenne: ma a un tratto, il protocollo si spezza e i due uomini cantano, insieme a uno stuolo di dignitari, 'O sole mio. Arriva Giovanni Paolo II a Pozzuoli a visitare la base militare americana e la banda dei marines suona 'O sole mio; c'è un concerto di Capodanno in piazza del Quirinale, alla presenza di Ciampi, e risuonano le note di 'O sole mio. Alle Olimpiadi di Anversa, durante le esecuzioni degli inni nazionali, alla Marcia reale si sostituisce 'O sole mio che è anche l'ovvio accompagnamento musicale dello scudetto vinto dal Napoli di Maradona. Come è potuto succedere che una canzone così intrisa di «napoletanità», così segnata dai gusti e dalla cultura del «locale», arrivi a rappresentare compiutamente la nuova dimensione «globale» del mondo di oggi? A spiegare le radici di questo «mistero» è ora un libro molto efficace di Paquito Del Bosco. Grazie a una ricerca paziente ed esaustiva, apprendiamo così innanzitutto quali sono state le sue matrici filologiche: proprio a quelle più antiche di tutte, Jesce sole! e Ritornello delle lavandaie del Vomero, e alla famosa Fenesta che lucive. corrispondono gli incipit di ognuna delle tre strofe («che bella cosa na jurnata 'e sole»; «lùcene 'e lastre d' 'a fenesta toia»; «quanno fa notte e 'o sole se ne scenne»), quasi che 'O sole mio abbia voluto subito presentarsi come una sorta di summa di tutto quanto di meglio la canzone napoletana aveva prodotto nei secoli. I suoi autori furono il poeta Giovanni Capurro (socialista, giornalista del Roma, morto in miseria - «caro don Michele, dal fondo del mio letto vi prego per un po' di farina per far due gnocchi», scriveva nei suoi ultimi giorni) e il musicista Eduardo Di Capua, anche lui morto povero (aveva predetto alla moglie la propria morte quando il suo pianoforte sarebbe uscito di casa; il pianoforte fu venduto per pagargli le cure e lui dopo pochi giorni morì). La data di nascita certificata è il 1898. Il suo primo interprete fu un posteggiatore cieco; ma questo non è sicuro, così come non è sicura che la sua musica sia stata composta a Odessa, sul Mar Nero, dove Di Capua - che suonava il mandolino - era capitato nel corso di una tournée in Russia. Paquito Del Bosco ci informa minuziosamente sui suoi interpreti nel tempo (indicando il più grande di tutti in Enrico Caruso), sulle canzoni che ne hanno ripreso le parole, i temi e le atmosfere, sulle sue

IN EDICOLA



■ EDICOLA@
■ @RCHIVIO

DAL GIORNALE

Prima pagina pdf
Dayfax pdf
Versione accessibile
Titoli del giornale
Lettere
Specchio dei tempi
Un cronista per voi

I SETTIMANALI

- GIO'
- TORINO SETTE
- TUTTOLIBRI
- TUTTOSCIENZE
- TUTTOSOLDI
- SPECCHIO



Abbonamenti
al giornale

versioni cinematografiche (c'è un film dallo stesso titolo, che risale al 1945-1946, con protagonista il baritono Tito Gobbì, e che - inopinatamente - invece di indugiare sull'oleografia di una Napoli tradizionale, racconta la lotta contro i tedeschi e l'insurrezione della «quattro giornate»), conducendoci per mano fino alla «seconda nascita» e al definitivo successo mondiale della canzone, al 1959, l'anno in cui avvenne l'incontro con Elvis Presley, che si trovava in Germania per il servizio militare. Elvis ne ascoltò una versione inglese, *There's no tomorrow*, interpretata nel 1949 dall'italoamericano Tony Martin, e se ne innamorò subito. Si mise in contatto con i suoi produttori e chiese a due esperti professionisti, Aaron Schroeder e Wally Gold, di metterci le mani. Nacque così *It's now or never*. Il 3 aprile Elvis registrò il brano che, quando uscì, restò per nove settimane consecutive in testa nelle classifiche americane e inglesi; un milione di copie vendute nella prima settimana e oltre 20 milioni complessivamente fecero di *It's now or never* il singolo di maggior successo dell'intera carriera del grande cantante. A quel punto, diventava impossibile declinare il significato di 'O sole mio lungo gli stretti sentieri della «napoletanità». Per restituirci la sua dimensione più autentica, Del Bosco si affida così a un'immagine di grande suggestione, «inventando» una passerella finale sullo stile di Fellini *8 e 1/2* in cui sfilano tutti i suoi interpreti, i cantanti (Caruso e Murolo, Mina e Milva), i complessi vocali (dal Quartetto Cetra a Carosone), le band («è incredibile ascoltare quanti jazzisti abbiano suonato 'O sole mio, dall'era del dixieland al cool e poi al free»), in una fantasmagorica sarabanda, affollata di volti celebri e di comparse, in un lungo girotondo intorno al mondo che propone 'O sole mio come colonna sonora di una contemporaneità senza confini di tempo e di spazio.